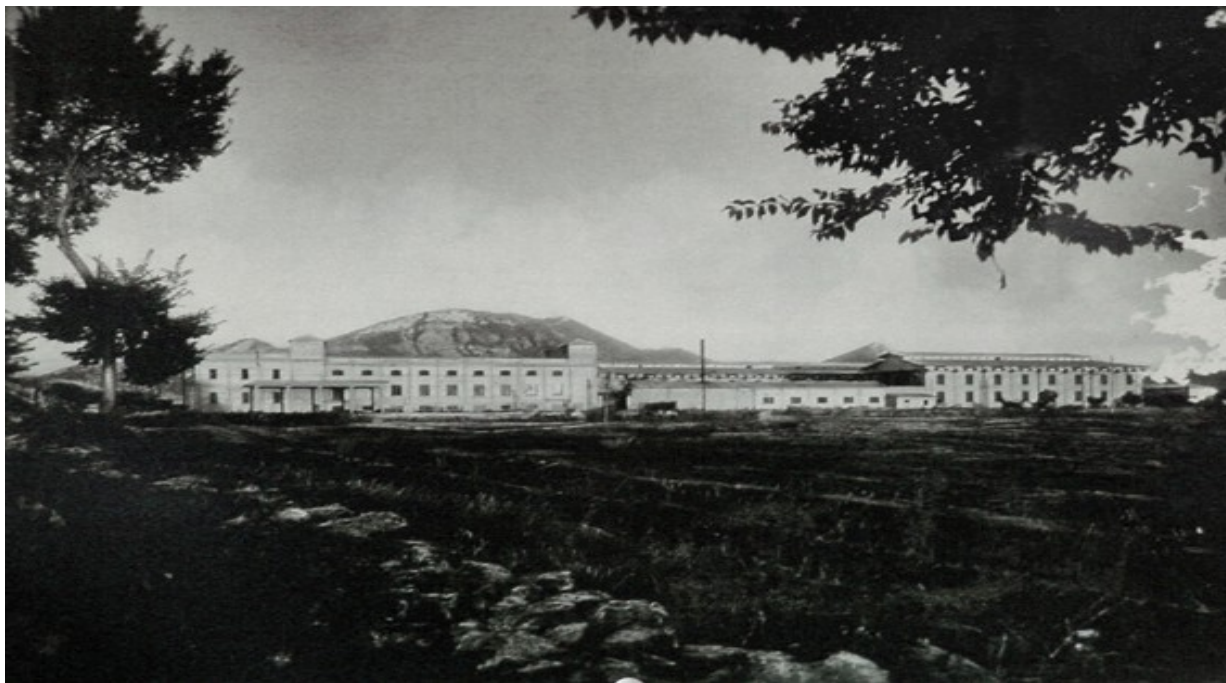


## Un'archeologia industriale da tutelare prospettive di riuso dell'ex tabacchificio SAIM di Paestum

FRANCESCO BIGNARDI E PAOLO CALDERARO



Le numerose testimonianze di archeologia industriale presenti sul territorio della provincia di Salerno, ed in particolare le industrie di trasformazione agricola della valle del Sele, oggi in gran parte dismesse e confuse dagli attuali agglomerati urbani, rischiano di essere cancellate e quindi dimenticate insieme alla memoria della fase storica che le ha generate, delle condizioni economiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato una significativa fase dello sviluppo del territorio. Le tracce lasciate negli ultimi secoli dall'industria sono resti materiali del passato, che testimoniano la progressiva evoluzione della tecnologia e il conseguente mutamento del paesaggio agricolo circostante e, come tali, meritano di essere studiate e conservate archeologicamente. L'archeologia industriale, infatti, fa riscoprire le origini della società moderna, ripercorrendo l'iter dell'attuale progresso: le vecchie fabbriche possono così far rivivere il ricordo degli uomini che vi lavoravano, di generazioni che hanno contribuito alla crescita economica e sociale del salernitano.

La sensibilità nei confronti di ciò che resta delle strutture industriali, anche nell'ambito delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio storico-artistico, ha fatto sì che nascesse una sinergia dalla quale si è enucleato un gruppo di ricerca per la catalogazione, il recupero e la salvaguardia, in particolare dei tabacchifici e degli stabilimenti *SAIM* della piana del Sele.

In tale contesto, è nata, delimitata ad un campo d'indagine più circoscritto, l'elaborazione di un progetto di recupero e valorizzazione dell'ex tabacchificio *SAIM* di *Borgo Cafasso*, centro rurale

sorto agli inizi del secolo scorso e sviluppatosi intorno agli impianti produttivi, in prossimità dell'area archeologica di Paestum.



L'indagine storico-urbanistica e progettuale, nata su proposta dell'arch. *F. Martino* nell'ambito di una ricerca di tesi della *Facoltà di Architettura di Napoli 'Federico II'*, e successivamente sviluppata ed approfondita secondo gli indirizzi forniti dalla stessa Soprintendenza *BAPPSAE* e dal comune di Capaccio, si sviluppa, in dettaglio, quale concreta proposta di intervento di restauro del manufatto industriale e riconversione a polo fieristico-espositivo. L'intervento pone come obiettivo la tutela attiva del bene, promuovendone il suo riuso sostenibile e la valorizzazione dei manufatti e dell'ambiente circostante.

Tale valorizzazione costituisce l'occasione reale di riqualificazione urbana del piccolo ma organico centro rurale, arricchendolo di spazi e luoghi di qualità per la cultura un'archeologia industriale da tutelare prospettive di riuso dell'ex tabacchificio SAIM di Paestum di **FRANCESCO BIGNARDI** E **PAOLO CALDERARO** (esposizioni temporanee e permanenti), per il turismo (strutture ricettive) e per la promozione delle filiere produttive locali.

La fattiva collaborazione e il confronto tra l'amministrazione locale, il proprietario del manufatto industriale e il gruppo di ricerca ha consentito di pervenire ad una soluzione capace di superare *l'impasse* giuridico-amministrativa che da diversi anni grava sull'area. Il complesso industriale era, infatti, minacciato da una pericolosa speculazione edilizia quando, successivamente alla dismissione nel 2002, esso fu acquistato in previsione della realizzazione di un villaggio residenziale che, riorganizzando gli spazi e i volumi, ricavava 130 appartamenti, nonché alcuni locali da destinare a caserma dei vigili urbani. Tale progetto, pur favorendo i legittimi interessi dell'imprenditore, era incompatibile, per la destinazione d'uso scelta (nonché per l'alterazione degli equilibri urbanistici del sito), ad un'effettiva tutela della struttura, coerente agli assunti di riuso e restauro dell'archeologia industriale.

L'ex tabacchificio SAIM di Capaccio-Paestum, già magnificato tra le maggiori espressioni dell'archeologia industriale della Piana del Sele da *Gillo Dorfless*, una delle personalità artistiche più attente, colte e sofisticate del Novecento, rappresenta infatti un esempio mirabile di come agli inizi degli anni venti, l'iniziativa imprenditoriale, dapprima nel settore ortofrutticolo, poi con

l'introduzione dell'industria del tabacco, abbia rappresentato un significativo stimolo per lo sviluppo di insediamenti strutturati della Piana del Sele, dando vita a compiuti organismi edilizi, oggi dequalificati a causa di un rapporto secolare interrotto con il contesto ambientale, e aggravato da una crescita edilizia spontanea, di per sé disordinata e smembrata.



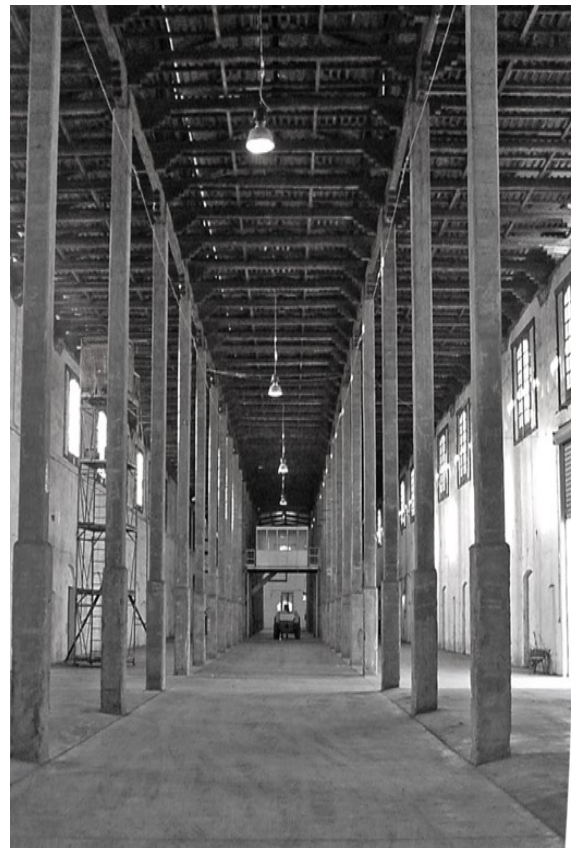
Indissolubilmente legato al manufatto industriale, invece, l'impianto del *Borgo Cafasso* deve la sua origine e parte della sua conformazione attuale, alla fondazione di un'azienda agro-alimentare ad opera di *G. Bonvicini (1898-1937)*, ufficiale della Marina Italiana che, trainando le sorti dell'azienda frutticola romagnola paterna (il gruppo industriale *Massalombarda S.p.A.*), per primo intravede le possibilità produttive dell'area pedecollinare del *Cafasso*, la quale offriva oltre alla vantaggiosa posizione climatica, la strategica vicinanza della ferrovia e della strada statale.

Dopo aver acquistato, infatti, nel 1922 dai *Marchesi Pinto* la tenuta di 350 ha, il Bonvicini provvede, anzitutto, a bonificare i terreni e, in seguito, mise a dimora 80 ha di frutteto e costruì, presso la linea ferroviaria, il primo nucleo in cemento armato del complesso di conserve alimentari "*Casa Frutticola Bonvicini*".

Nel 1925 fu infatti realizzato da maestranze romagnole, probabilmente su progetto dell'ing. *Muggia*, il primo edificio in cemento armato del complesso, adibito a magazzino della frutta, una sala di lavorazione per circa 100 lavoratrici, le celle frigorifere, la fabbrica del ghiaccio e due torri con monta carico, più diversi ambienti per i servizi del personale del complesso (fig. 2).

Il sistema costruttivo impiegato rappresenta uno dei primi esempi di applicazione nel Salernitano del sistema *Hennebique* il quale permetteva la costruzione completa di una ossatura portante

monolitica in c.c.a. con plinti di fondazione (o travi rovesce o platee), pilastri, travi principali, travi secondarie e solette. Nei pilastri erano previste armature metalliche longitudinali in barre a sezione circolare, tenute a posto da legature trasversali in filo di ferro e da fasce metalliche. Le travi collegate monoliticamente alle solette formavano, in pratica, delle strutture resistenti con sezione a “T”, sviluppate spesso nei due sensi ortogonali del solaio: la loro armatura era costituita da una serie di barre tonde, alcune diritte, dislocate in prossimità della faccia inferiore della trave, altre, parallele alle prime, ripiegate alle due estremità verso l’alto, in modo da assicurare nelle zone di incastro la presenza di armature metalliche sia al lembo inferiore che a quello superiore della struttura.



Il sistema prevedeva, come caratteristica precipua, la presenza di elementi a bracci verticali che contrastavano gli sforzi di taglio presenti nell’elemento inflesso. Caratteristico il collegamento tra pilastri e travi, che spesso presentava mensole di raccordo inclinate in prossimità dell’appoggio. I dimensionamenti ottenuti con le formule empiriche di *Hennebique* sono abbastanza simili a quelli ottenuti con gli usuali metodi di progetto (tensioni ammissibili) e l’ottimo comportamento statico nel tempo delle opere, ne ha confermato indirettamente la validità nel contesto delle applicazioni svolte. Il sistema *Hennebique* approdò in Italia nel 1894 quando venne aperto a Torino lo “*Studio Tecnico degli ingg. Ferrero e Porcheddu*”.

È proprio a quest’ultimo che si deve non solo la diffusione del sistema *Hennebique* nell’Italia

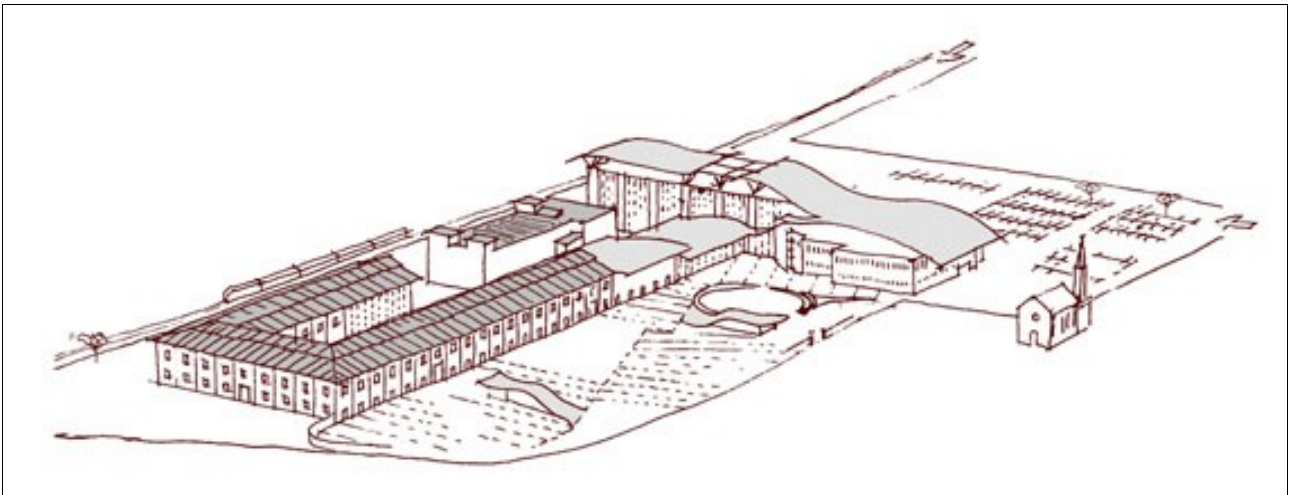
settentrionale, ma anche la realizzazione di alcune opere pionieristiche quali i Silos Granari del porto di Genova ed il Ponte Risorgimento a Roma.



Negli anni successivi alla costruzione del primo nucleo in c.a. della ditta *Bonvicini*, furono edificati nella contrada *Cafasso*: un centro zootecnico con 3 ampie stalle e magazzini (succ. trasformato in parte in abitazioni), 5 abitazioni, un complesso comune con forni per la panificazione e servizi vari, tra cui anche un asilio nido per le lavoratrici madri ed altri edifici industriali, di cui resta solo parziale traccia nell'attuale abitato.

Difficoltà economiche, legate probabilmente alla mancanza di carri frigo ferroviari, condussero alla vendita, nel 1935, dell'Azienda ortofrutticola alla *S.A.I.M.*, la *Società Agricola Industriale Meridionale*, il cui titolare *Carmino de Martino*, rappresentante di rilievo della politica salernitana dell'epoca (già deputato alla Camera dei Fasci, poi più volte parlamentare e sottosegretario democristiano), perseguiva in quegli anni un imponente progetto di espansione industriale in tutto il centro-sud divenendo ben presto il principale concessionario del *Monopolio Tabacchi italiano*.

Il capannone principale fu costruito nello stesso 1935 circa, con la specifica funzione di locale per la cura (essiccazione) delle foglie di tabacco. L'essiccazione doveva essere lenta e graduale, senza ristagni di aria (che espongono alla formazione di muffe); pertanto, l'apertura delle finestre, sia quelle del secondo ordine, sia quelle sottostanti (successivamente chiuse), era funzionale al tasso di umidità relativa dell'aria, al grado di ventilazione delle giornate e alla quantità di prodotto. L'edificio fu realizzato, grazie anche alla semplicità costruttiva, in tempi molto rapidi, su progetto dell'arch. salernitano *Luigi Guercio*, con l'ausilio di maestranze locali che avrebbero partecipato di lì a poco alla costruzione degli altri stabilimenti *SAIM* della piana del Sele.



La fitta trama di legno sotto la tettoia costituiva un piano di appendimento per i paletti chiodati recanti le foglie: sulle trame di legno venivano disposti gli argani per sollevare i “festoni” di tabacco (gruppi di paletti con foglie collegati da funi). La trama dei pilastri in cemento armato (6x6mt) era, invece, utilizzata per separare le qualità in 3. Tabacchificio SAIM funzione delle miscele. In sostanza, ogni cellula (36 mq) costituiva lo spazio dedicato ad un grado della miscela.

L’ampia disponibilità di aree non edificate all’interno dello stabilimento era motivata dall’esigenza di avere spazi soleggiati dove disporre le foglie di tabacco per ottenere l’adeguato ingiallimento prima della cura.

Le costruzioni di legno assunsero in Italia, nel periodo dalla fine degli anni Venti all’inizio degli anni Quaranta, caratteri di spiccata inventività, stimolati da fattori economici cogenti quali la difficoltà di importazione di materie prime, a causa delle cosiddette *sanzioni* imposte dalle grandi Potenze. Da qui la necessità dell’autonomia produttiva ed economica e dell’autarchia (ufficialmente dal 1936 ma in atto già da qualche anno) e, al contempo, un grande impulso dato alle industrie chimiche, specialmente per la produzione di fertilizzanti e di esplosivi, nonché all’industria bellica per la produzione di armi e munizioni.

Il legno, resistente alla corrosione, si prestava molto meglio degli altri materiali comunemente usati per la realizzazione di capannoni industriali di grandi dimensioni, cioè l’acciaio ed il calcestruzzo armato, che si degradano proprio a causa della attività chimica legata ai procedimenti di lavorazione del tabacco. Il legname, di cui l’Italia era comunque in larga parte importatrice, risultava tuttavia un materiale economico e reperibile specialmente per i segati di piccole dimensioni. Queste circostanze spiegano il ricorso operato alla tradizione delle travi di legno composte nei cantieri della *SAIM*.

Riprendendo un modello di sviluppo abbastanza frequente per i nuovi insediamenti produttivi delle aree di bonifica ed applicato quasi contemporaneamente in altri stabilimenti *S.A.I.M.* della Piana del Sele, alla costruzione del tabacchificio seguiva ben presto l’edificazione di alloggi per dipendenti, la piazza con la chiesa (inaugurata il 1° Maggio 1938) e la scuola, le case coloniche e la suddivisione in lotti di 10-15 ha, concessi in mezzadria alle famiglie degli operai.



Le prime opere furono i cinque edifici costruiti tra la piazza ed il complesso industriale (dei quali sono rimasti con parziali modifiche solo il 1° ed il 4° che, con le loro semplicissime linee architettoniche, l'orto ed il piccolo frutteto che li circonda, riflettono il carattere tipicamente rurale del sito e testimoniano, con le prominenti zanzariere di finestre e verande, il timore ancor vivo dell'anofele, debellata solo pochi anni addietro con la bonifica degli acquitrini di *Capofume* e la canalizzazione delle sue acque.



Di aspetto decisamente più urbano e “moderno” sono le tre abitazioni per dipendenti realizzate sul lato destro della piazza e i due edifici ai lati della chiesa; se questi ultimi in particolare riflettono le più comuni direttive dell'edilizia pubblica del regime, di maggior interesse appaiono le tre residenze bifamiliari, le quali, fatta eccezione per le ampie coperture a falde inclinate, riflettono, con le ampie finestre ad angolo e la chiara disposizione planimetrica interna, riferimenti più aggiornati alle esperienze dell'architettura razionalista italiana.



Nel corso del dopoguerra, parallelamente al progressivo ridimensionamento della produzione di tabacco, i mezzadri ed i lavoratori “*del Cafasso*” divengono proprietari dei terreni e degli edifici, senza che venga sviluppato ulteriormente l’abitato: soprattutto negli ultimi due decenni infatti il borgo è interessato da una disordinata edificazione ben al di fuori delle strette previsioni del *Prg* che invece già individuava nel complesso industriale l’interesse storico-artistico e la necessità di una sua tutela (destinazione d’uso *A2*). Un cenno particolare va fatto alle modifiche del tracciato viario, con la recente realizzazione degli svincoli alla *SS18* e del sottopasso ferroviario, ed al conseguente squilibrio creato dall’intenso traffico veicolare sullo spazio aperto antistante la chiesa, la cui originaria funzione di “piazza” è pertanto negata.

L’intervento progettuale prevede, partendo da queste considerazioni, il recupero e il riutilizzo dell’area industriale dell’ex-tabacchificio attraverso la creazione di un polo fieristico multifunzionale permanente corredato da strutture ricettive di qualità ed da un auditorium per congressi e spettacoli (eventi musicali, teatrali e proiezioni cinematografiche).

La destinazione d’uso proposta, già verificata tra l’altro dallo studio di fattibilità condotto dalla Provincia di Salerno (coord. arch. *M. Renzi*), segue gli indirizzi del *Puc* attualmente in corso di adozione, e confrontandosi con le indicazioni del suo redattore (prof. *F. Forte*), si articola in differenti scale di approfondimento, a partire da un vero e proprio Piano di recupero esteso all’intero borgo, fino al restauro scientifico dei manufatti storici e alla progettazione delle nuove strutture, per giungere ad un’accurata analisi della fattibilità economico-finanziaria ed energetica che conferisce alla proposta un’effettiva concretezza realizzativa.





Nasce così l'idea di un progetto unitario che, garantendo la conservazione e la tutela delle parti più interessanti, non rinuncia ad un'azione di valorizzazione ed innovazione, mediante la progettazione di un nuovo sistema viario che riapre al "dialogo" con la piazza del Cafasso, invertendo il sistema di ingresso da Sud a Nord e favorendo una progettazione del "vuoto", capace di qualificare e di rivitalizzare l'insediamento rurale nel suo complesso. L'armatura del nuovo, senza voler essere affatto autoreferenziale, si rapporta con il borgo attraverso le linee sinuose della copertura che, pur denunciando la modernità dell'opera, trae comunque le sue radici e connessioni dallo stesso contesto paesaggistico.

Nell'ambito del progetto di adeguamento a polo fieristico permanente, la struttura si articola in diversi poli funzionali specializzati (area espositiva interna di *8.500 mq* ca, area espositiva esterna di *3.500 mq* ca, area alberghiera di *3.600 mq* ca, centro congressuale di *1.100 mq* ca).

Questi ultimi, inoltre, si arricchiscono di relazioni ed interconnessioni attraverso spazi multifunzionali, che costituiscono l'ossatura del percorso espositivo e convogliano, nelle loro molteplici relazioni ed internodalità, i flussi di visitatori, oltre alle merci e agli espositori, propri di un'intensa attività fieristica. Accompagna tale percorrenza e ne costituisce in un certo senso la guida, il cammino dell'acqua, che segue lentamente e con lievi dislivelli il percorso dei visitatori, partendo da una fontana ben visibile all'ingresso dei parcheggi, fino a concludersi nella piccola esedra antistante al prospetto principale dell'ex tabacchificio.

I vincoli dell'area d'intervento; la linea ferroviaria; il paesaggio agrario; il delicato rapporto con l'esile tessuto rurale del borgo; la conservazione del manufatto esistente; le condizioni climatiche e l'attenzione ad una progettazione ecologicamente responsabile; le stesse contraddizioni, insite nel programma di intervento, hanno costituito un prezioso stimolo per la ricerca di soluzioni progettuali, permettendo, oltretutto, di verificare la sostenibilità degli obiettivi e delle scelte preposte.

In tale prospettiva, il punto di fuga scelto è indirizzato a rispettare la preesistenza come valore, l'archeologia industriale e la memoria del lavoro collettivo, vivificata da interventi attuali che ne rinnovano la funzione di polo generatore dell'insediamento del Cafasso contrastando i processi di disaggregazione spaziale che hanno caratterizzato la crescita edilizia del territorio circostante.